

QUASI VENTIMILA MOTOCICLI, INCIDENTALITÀ ALLE STELLE: LA DIAGNOSI È SEMPLICE. MA CURA E PREVENZIONE SI RIVELANO IMPRESA TITANICA. PERCHÉ?

L'ISOLA CHE NON SA CAMBIARE PIANGE ANCORA TERZA VITTIMA NEL 2012, E' L'ORA DELLE SOLUZIONI

di **Pasquale Raicaldo**

Nuove lacrime rigano il volto degli ischitani. Una giovane vita, l'ennesima, stroncata lungo le nostre strade, proprio - ironia della sorte - a qualche giorno di distanza da un convegno sulla mobilità sull'isola, dai toni drammaticamente seri e dai numeri inequivocabili: oltre 60 mila veicoli immatricolati, tra i quali uno scomposto e rumoroso esercito di 19.212 motocicli.

E se nella lunga, interminabile scia di vittime, in questa inquietante sequela di incidenti, le cause differiscono di volta in volta, né è semplice trovare minimi comuni denominatori nell'eterogenea lista delle esistenze stroncate tra lamiere d'auto e marciapiedi contudenti, pneumatici impazziti e testacoda ingovernabili, il sospetto che la misura sia stracolma è assai più che fondato. Neanche il tempo di aggiornare i numeri di un'emorragia senza fine, con l'ultima vittima, il sedicenne Emanuele Dotto, che torna alla mente quello studio elaborato dalla Polizia di Stato di Ischia nel mese di ottobre 2011 dietro richiesta di Prefettura e Comune di Forio. Già, proprio Forio. Emerso, neanche a dirlo, che l'isola d'Ischia detiene uno dei tassi di incidentalità più elevati della Regione Campania. E che la causa principe, tra tutte, resta l'indisciplina dei guidatori verso le norme del Codice della Strada. Già, poi c'è il cattivo stato di manutenzione delle strade, in particolare delle



[L'incidente costa la vita a Mastrogiovanni]

principali arterie di comunicazione, interessate da un intenso traffico veicolare leggero e pesante. Ma è evidente e insindacabile che nella schizofrenia di centauro che sfrecciano e di automobilisti distratti risieda la percentuale più significativa delle cause degli incidenti che, con cadenza quotidiana e gravità fortunatamente dissimile, affliggono un territorio che non sembra trovare pace.

UNA LUNGA SCIA DI SANGUE

E la terza vittima del 2012, un giovanissimo foriano che amava la vita e lo sport, arriva a qualche mese di distanza dai casi di Renato Mastrogiovanni e del maresciallo dell'esercito Clemente Buono, vittime di incidenti mortali prima di un'estate relativamente fortunata.

Ma non bisogna andare troppo indietro nel tempo per comprendere come e perché le nuove vittime della strada fos-

sero, in qualche modo, annunciate non già da pessimistiche Cassandra ma da una statistica che condanna, impietosamente, i numeri di un'isola che si scopre metropoli.

Il 2011, lo ricorderete, era stato un anno nero. A febbraio l'isola aveva pianto il giovanissimo Pino Precisano: fatale un incidente in via Nino Bixio, una piccola stradina che conduce a Piedimonte, a bordo della sua moto. Il 22enne Francesco Buono perse la vita, invece, giovedì 1 settembre, a Caval-laro: la sua moto si schiantò



[L'incidente di Sant'Alessandro dello scorso 10 maggio]

contro un'auto. Inutili i soccorsi. Il 16 novembre scorso morì Izabela Monika Sewiolo 34 anni, compagna di un noto commerciante di Ischia: perse il controllo della sua Smart in via Michele Mazzella, finendo contro un'auto in sosta. Perse la vita sulla strada, ma da pedone, anche il professore Enrico Longobardo, a due passi dai Maronti. Dinamiche differenti, un unico comune denominatore: la tragedia e quei perché che riecheggiano ovunque, persino nel Pronto Soccorso dell'ospedale "Rizzoli", alle prese anche

con una miriade di casi minori, un caleidoscopio di contusioni e fratture, di punti di sutura e «Poteva andarle peggio», come nel caso dell'auto finita in mare, lo scorso 11 marzo, con i passeggeri miracolosamente illesi. Quanto basta per riproporre gli interrogativi si sempre. La fretta, i ritmi spasmodici che ci assimilano alla città, i bolidi che invogliano a pigiare sull'acceleratore. La fatalità, anche.

LO STUDIO

Pochi giorni fa, un lodevole bando dell'Opera →

IMPATTO FATALE PER EMANUELE DOTTO. E ALLORA IL DUBBIO È CHE IN ALCUNI CASI SIANO SISTEMATI TROPPO VICINI ALLA CARREGGIATA Quando il pericolo è nei pali di illuminazione

Fatalità. Velocità sostenute. Scarsa sicurezza. Si incatenano l'una con l'altra, le cause alla base di tante, troppe tragedie che macchiano di sangue le nostre strade, quasi senza soluzione di continuità. E c'è chi pone l'accento sulla collocazione dei pali di pubblica illuminazione o di quelli che supportano i cavi telefonici (quando non addirittura quelli della cartellonistica), non di rado sistemati a ridosso della carreggiata. Un pericolo, dunque, per chi dovesse sbandare, in special modo lungo le strade a scorrimento veloce. Non sappiamo se e quanto sia il caso di via Provinciale Panza, dove l'impatto con il palo della pubblica illuminazione si è rivelato fatale per Emanuele. Quel che è certo è che ai fini di un'attenta individuazione delle cause che concorrono ad incrementare il numero delle tragedie, non va trascurato un elemento forse poco dibattuto: negli anni, l'installazione dei pali Enel, Sip e quindi Telecom è porsa talvolta poco lungimirante. Anziché incassarsi all'interno del marciapiedi, non creando disagi ai pedoni e tenendoli lontani dai veicoli, in più punti lungo la rete viaria dell'isola i pali sono pericolosamente vicini alla strada. E visto che prevenire è proverbialmente meglio che curare, alcune criticità andrebbero quanto meno risolte.



[Lo scorso 11 marzo un'auto finisce addirittura a mare. Illesi i giovani a bordo]

Sesso dei soggetti coinvolti nell'incidente



Incidenti per fasce di età

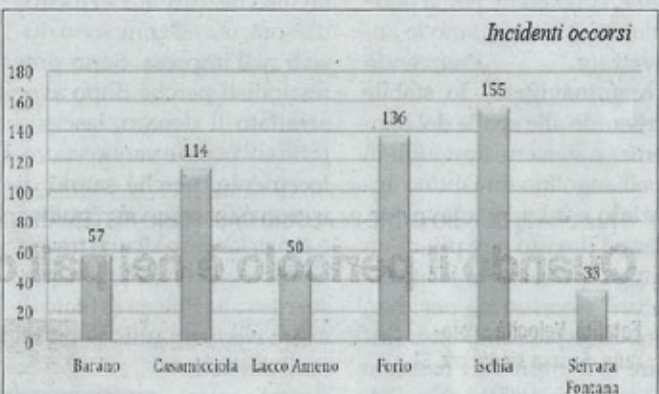
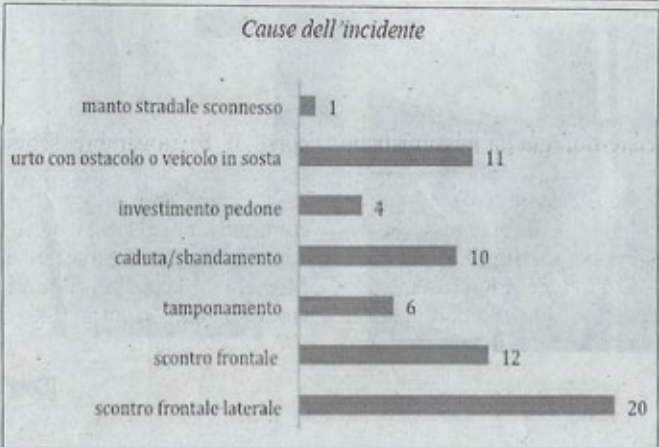
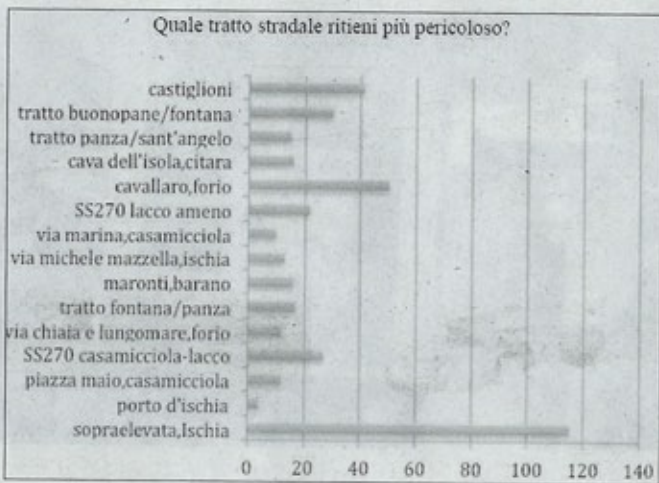


Fonte: Comandi di Polizia Municipale, Polizia di Stato, Carabinieri

← Pia Iacono Avellino Conte aveva premiato alcuni dettagliatissimi lavori sulla mobilità ad Ischia. Nel più convincente di tutti, individuato come vincente dalla giuria, Roberta Di Leva, Simona Califano e Filippo Di Iorio hanno analizzato con metodo scientifico i numeri del fenomeno dell'incidentalità, soffermandosi in particolare su quella giovane. E deducendo, senza timore di smentita, che ad Ischia «l'incidentalità giovanile appare non solo numericamente elevata, ma anche associata ad alti tassi di mortalità e di lesività, specie in riferimento alla mobilità con veicoli a due ruote. L'isola d'Ischia dispone, come evidenziano i dati ACI sul circolante, di un parco motocicli e ciclomotori assai rilevante». Troppo, forse.

Il loro lavoro, che si concentra sul quadriennio 2008/2012, affronta anche le cause dei sinistri (scontro frontale laterale e urto con ostacolo o veicolo in sosta i motivi principali, in barba a chi è convinto che l'incidentalità dipenda in misura maggiore dalla pavimentazione stradale imperfetta), la fascia d'età dei soggetti coinvolti e la percezione dei tratti stradali più pericolosi (la sopraelevata di Ischia è considerata quella più a rischio, sensazione cui non corrispondono tuttavia dati numerici).

Non mancano, ad una lettura attenta, spunti di riflessione sui quali intervenire quanto prima. Via Provinciale Panza-Succhio, teatro dell'incidente mortale occorso al sedicenne Dotto, è ad esempio una strada fortemente a rischio (non casualmente, si è verificato un incidente anche a poche ore da quello, tragico, di domenica sera). E nel periodo esaminato, sono stati monitorati sinistri, in quella zona, per eccesso di velocità dei veicoli, mancato rispetto del divieto di sorpasso e persino - ma bisogna andare indietro di qualche anno - per via di gare di velocità notturne clandestine tra automobilisti e centauri nel periodo invernale. Di fronte ad una certa prevedibilità, pur nell'imponderabilità dei sinistri, sembra dunque d'obbligo, per le amministra-



Fonte: Comandi di Polizia Municipale, Polizia di Stato, Carabinieri

zioni comunali e le Forze dell'Ordine, correre ai ripari. Lo stesso Franco Regine aveva più volte abbozzato tavoli di lavoro per individuare soluzioni efficaci all'emorragia sulle nostre strade, salvo poi perdersi nei meandri di burocrazia e - ahinoi - altre discutibili priorità.

LE SOLUZIONI

Ma oggi l'isola non può prescindere dalle soluzioni. A cominciare dai **safety tutor**. Controllare la velocità attraverso i deterrenti, ancor prima di inculcare nei giovani il senso delle regole. E della sicurezza.

I limiti di velocità vanno rispettati. Prima dell'estate, su Facebook riecheggiava la proposta lanciata da Stefano Benassati e rilanciata dall'ex consigliere comunale Davide Conte: ancor prima che in Provincia si lavino ulteriormente le mani per l'ecatombe silenziosa che fa rigare di lacrime il viso degli ischitani, auspicavano i due, ci si muova con una petizione da inviare al presidente della Provincia, al prefetto ed ai responsabili provinciali delle forze dell'ordine. Un invito pericolosamente caduto nel vuoto. E dire che anche nel lavoro vincitore del premio "Ferrandino",

IL COMMENTO

CORRIAMO, CORRIAMO: MA PER ANDARE DOVE?

di Gaetano Ferrandino

Alle volte anche dalle osservazioni più banali possono venir fuori significative riflessioni. Non ricordo bene quando, ne chi (ma ha poca importanza, non me ne voglia l'interessato), ma qualche tempo fa - riferendosi al modo tutt'altro che "ortodosso" di noi ischitani di metterci alla guida sia di autoveicoli che di motocicli - qualcuno ebbe modo di dirmi con assoluto disincanto: "Su quest'isola si corre, si corre sempre, in maniera esagerata, ma la cosa più allucinante è che lo si fa per non andare da nessuna parte". Concetto elementare, eppure terribilmente efficace. In effetti ad Ischia abbiamo sempre fretta, vittime di uno stress (???) che è tipico delle peggiori metropoli. Ormai gli automobilisti, quando si fermano sulle strisce pedonali per far attraversare qualcuno, hanno l'obbligo di mettere la mano fuori dal finestrino ed intimare l'alt al motorino che arriva sfrecciando, incurante del fatto che se tu sei fermo un motivo ci sarà pure. Così come chi guida i mezzi a due ruote si muove nella più totale anarchia, l'ultima moda in ordine di tempo vuole la circolazione sui marciapiedi che vengono utilizzati come estemporanea corsia preferenziale. Eppure, se ci pensate bene, l'osservazione del mio dimenticato interlocutore non è del tutto campata per aria. Se ad esempio in città o sulla tangenziale o in autostrada, pur

avendo l'obbligo di mantenere velocità e distanze di sicurezza, spesso ci facciamo prendere dalla foga e pigiamo sull'acceleratore, non lo si giustifica ma sforzandosi lo si può pure capire: sulle lunghe, lunghissime distanze, anche guadagnare un'ora può fare comodo. Ma il problema ad Ischia è opposto: per quanto si voglia correre, al massimo si ha la necessità di arrivare da un capo all'altro dell'isola, e quindi parleremmo del nulla. Eppure non abbiamo pazienza, vorremmo la strada solo per noi, siamo capaci di "abboffare" di colpi di clacson anche chi davanti a noi si muove non certo a ritmo di lumaca. Ed i risultati, sono davanti agli occhi di tutti. Se - tanto per rimanere all'ultimo episodio (atteso che la versione più accreditata della dinamica trovi conferma) - in una strada tutt'altro che a scorrimento veloce un'auto supera un'altra auto e nel contempo un motorino cerca di "saltare" entrambi gli ostacoli, per giunta alle 20 di una domenica sera, vuol dire che c'è davvero qualcosa che non va. E allora, piaccia o meno, inutile trastullarci con le solite considerazioni del giorno dopo, sperando che un corpo che giace senza vita sull'asfalto possa servire quantomeno da monito o esempio. Siamo diventati sordi, non sappiamo più ascoltare, perché di tragici campanelli d'allarme ne sono suonati tanti, pure troppi. Ed allora corriamo, corriamo: già, ma per andare dove?

presentato in pompa magna all'Antoniana la scorsa settimana, si individuava tra le soluzioni possibili per l'incidentalità alta anche in via Provinciale Panza l'installazione di dissuasori, dossi o cunei che siano.

«Vista la ricorrente inciviltà stradale dalle nostre parti e il gravissimo rischio cui, molto spesso, ognuno di noi è esposto - aveva spiegato Conte - sarebbe ideale installare un moderno sistema di controllo elettronico della velocità lungo le arterie più a rischio dell'intera isola. Ne gioverebbero - aggiunge - i Comuni (che di certo, almeno nei primi tempi, incasserebbero una barca di soldi) e ci sentiremmo tutti più sicuri». Quel che è certo, nelle ore in cui l'isola piange una nuova, giovanissima vita strappata nel cuore degli anni, è che il

numero degli incidenti, sull'isola, è significativo. «Quelli mortali sono una percentuale fortunatamente minima rispetto a quelli per i quali siamo quotidianamente costretti ad intervenire», ci aveva sottolineato Melissa Sipala, Capitano dei Carabinieri, auspicando «una forte campagna di sensibilizzazione e di repressione». Ma gli auspici e le idee, su quest'isola che preferisce piangere sul latte versato anziché prevenirlo, sembrano essere soltanto un carico beffardo di cui dotarsi. In attesa, al prossimo incidente mortale, di sentirci tutti, indistintamente, un po' Cassandra. E poter dire, quasi servisse a qualcosa, che quell'incidente lì, quell'ennesima giovane vita spezzata, quella macchia di sangue sull'asfalto, beh, avremmo potuto prevederla.